

La prejere di un disperât

Invocaziòn

Testo e musica di Arturo Zardini (Pontebba 1869 – Udine 1923)

O Signôr plen di bontât
Vô che podés dut
faséit durà la vuere
fin ch'al è dut distrust.

Faséit murî la int,
crepâ i animai;
che puarti vie il vint
duch cuanch i vegjetâi.

Tornait po dopo in tiere
creait un altri mond,
che no 'l conossi vuere
ch'el sedi un mond plui mond.

O Signore pieno di bontà
Voi che potete tutto
fate durare la guerra
finché tutto sia distrutto.

Fate morire la gente,
crepare tutti gli animali;
che il vento porti via
tutti quanti i vegetali.

Dopo tornate in terra
create un altro mondo,
che non conosca guerra
che sia un mondo più pulito.

Villotta dura, breve e incisiva. E' il pensiero di chi ha visto distrutta la sua vita, amici, parenti, casa, animali e campi. Scritta probabilmente a Firenze, in un momento di sconforto (Caporetto, stragi, distruzioni, tre anni di guerra) "La prejere di un disperât" si conclude però nel segno della speranza del ritorno del "Signôr plen di bontât" per un mondo "che no 'l conossi vuere" e "ch'el sedi un mond plui mond".

Ma ahimè dopo qualche anno saremmo stati daccapo ...

+ + +

Ricordato soprattutto per "Stelutis alpinis" Arturo Zardini era nativo di Pontebba, all'epoca confine con l'Austria (*).

Già da piccolo dimostrava una spiccata sensibilità musicale affinata durante l'arruolamento nell'Esercito, presso l'Istituto Musicale di Alessandria e il Liceo Musicale "Rossini" di Pesaro.

Rientrato a Pontebba, vi svolgeva le funzioni di "applicato amministrativo", prendendo in mano anche la banda, nella quale aveva suonato fin da bambino, formando anche un coro da subito molto apprezzato.

Iniziò anche a comporre musiche per banda, inni, canti sacri e popolari nel filone delle villotte friulane.

E venne la guerra: da profugo, fu trasferito assieme agli uffici e archivi comunali, prima a Moggio, poi a Udine e, dopo la disfatta di Caporetto, a Firenze.

Nel 1919, nonostante la guerra avesse fatto scempio di uomini e tutto, rientrò a Pontebba ove riprese anche l'attività di compositore, di direttore del coro e della banda fino al decesso per malattia nel 1923.

(*) Per estratto da "Canti friulani musicati da Arturo Zardini", a cura ed edito dal "Coro Marmolada" di Venezia